

## FIGLI E MINISTRI DELLA SUA PREGHIERA

**OMELIA DEL VESCOVO DI CREMONA. S. E. MONS. ANTONIO NAPOLIONI,**

**MESSA CRISMALE 28 MARZO 2024 – CATTEDRALE DI CREMONA**

Con Isaia e con Gesù, proclamiamo l'anno di grazia del Signore, sempre, nonostante tutto, anche quest'anno. Ancor più il prossimo, che sarà Giubileo, al quale ci dobbiamo preparare con un "anno della preghiera". Che è innanzitutto la Sua, quella del Signore in preghiera, la preghiera di cui siamo figli, e di cui siamo ministri.

### **Figli della Sua preghiera**

Non ci interessa un anno della preghiera come invito a fare "cose pastorali in più", ci attira invece poter entrare nel mistero di Gesù orante... fino alla morte, ossia fino al dono della vita, in abbondanza, per tutti (Gv 10,10). Per questo stamane voglio innanzitutto contemplare con voi la preghiera incessante, attuale, onnipotente, del Figlio di Dio.

Nel Vangelo lo vediamo in missione, aperto alla gente sulle strade e immerso nel silenzio notturno dell'intimità con il Padre. Quando "tutti lo cercano" ed il successo è a portata di mano (Mc 1,35-36; Gv 6,15), Egli sceglie il monte e la solitudine, per non perdere la bussola. Dopo aver sfamato le folle, ha ancor più fame della volontà di Dio (Mc 6,46; Gv 4,34). E nella preghiera si trasfigura (Lc 9,28-29), dalla sua preghiera sgorga la scelta degli apostoli (Lc 6,12-13) che, vedendolo pregare, imparano a dire "Padre nostro" (Lc 11,1-4). Che bello saperci pensati e voluti, generati e formati così, dal Cristo in preghiera.

La preghiera di Gesù si fa decisamente sacerdotale nella cena prima della passione, che avremo ancora la grazia di celebrare, stasera, con umile trepidazione. I gesti sul pane, sul vino e sui piedi dei suoi fratelli non avrebbero bisogno di troppi discorsi per provocarci, ma il Maestro fa di più: ci parla, apre il suo cuore, lo spalanca al Padre, nell'ora della gloria che si avvicina tra le tenebre. In Gv 16-17 prega per i suoi amici, per noi e per tutti, ci promette lo Spirito Consolatore. Consacra se stesso davanti a Dio perché anche noi veniamo consacrati nella verità (Gv 17,19), candidati alla pienezza della gioia pur vivendo nelle fatiche di questo mondo, ci vuole perfetti nell'unità, quella stessa di Dio: "Io in loro e tu in me" (Gv 17,23). La Chiesa nasce così, piccola ed infinita comunione che Gesù invoca e riceve dal Padre per noi, mandati a custodirla e testimoniarla, sempre, ad ogni costo, specie quello del nostro ego.

Questa comunione Gesù la vive e dona a caro prezzo, in un crescente drammatico abbandono al Padre, negli attimi dell'agonia e nell'ora della morte (Mt 26,36-46). Seguiamo silenziosi Gesù mentre va a pregare, si inginocchia nell'orto, dove anche noi – certo non migliori di Pietro e degli altri - cediamo al torpore della viltà. Egli prega più intensamente, umanissimamente, fino alla resa, che sarà vittoria eternamente feconda.

Risorto, Cristo ascende nella gloria, e sta alla destra di Dio, sempre vivo ad intercedere per noi (Rom 8,34; Eb 7,25). L'agnello immolato è al centro della liturgia celeste ed escatologica (Ap

19), ieri, oggi e sempre (Eb 13,8), ed una moltitudine immensa canta le sue nozze, invitando piccoli ed ultimi a rivestirsi dell'abito nuziale (Mt 22,1-14).

La nostra cattedrale ci fascia con i colori del mistero pasquale, e ci proietta nella fede verso la gloria del Redentore. Quanti credenti, consacrati, ministri hanno imparato qui ad alimentare la speranza. Oggi la contemplan, liberati da ogni miseria terrena. E' ciò che crediamo per i fratelli sacerdoti morti nell'ultimo anno: don Giancarlo Bosio, don Emilio Bini, don Gianfranco Castelli, don Bernardino Orlandelli, don Giuseppe Bressani, don Romeo Cavedo, mons. Angelo Staffieri, don Virginio Morselli e don Pierluigi Pizzamiglio.

### **Ministri della Sua preghiera**

Vescovi, presbiteri, diaconi, siamo ministri della Chiesa solo in virtù dell'iniziativa gratuita di Dio, dell'opera salvifica di Cristo, del dono dello Spirito. Siamo preti partecipi (Eb 3,14) del nuovo sacerdozio cristiano, quello del sommo sacerdote misericordioso e fedele (Eb 2,17), l'unico Pastore del santo popolo di Dio, i cui membri sono tutti profeti, sacerdoti e re secondo il Vangelo.

A dispetto delle statistiche vocazionali, il sacerdozio di Cristo non tramonta (Eb 7,24), e perciò possiamo "accostarci con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno" (Eb 4,16). Lo facciamo solennemente in questa Messa crismale, in cui prometteremo ancora di "unirci intimamente al Signore Gesù, modello del nostro sacerdozio", del quale vogliamo essere "fedeli ministri... immagine viva ed autentica del Cristo sacerdote, buon pastore, maestro e servo di tutti". Per questo il Papa chiede sempre di pregare per lui; ecco perché oggi la Chiesa prega specialmente per noi, perché – come recita la preghiera di benedizione del crisma – tutti i figli di Dio consacrati dalla medesima unzione "spandano il profumo di una vita santa".

Ogni ministero dipende perciò dal metterci sempre nella lunghezza d'onda dello Spirito, che la preghiera di Gesù al Padre assicura a noi, "afferrati da Cristo" come scriveva anni fa Mons. Magrassi: "Cristo ci assume in sé, nel suo rapporto unico col Padre: insinua la sua vita nella nostra"<sup>1</sup>, e "si chiama cristiano, uno che vive di Cristo, e uno che è vissuto da Cristo"<sup>2</sup>. Lui è il vero soggetto vivente, noi attori non protagonisti, introdotti nel suo corpo, nelle sue nozze, nel suo oggi (liturgico, spirituale, esistenziale). Educati dall'Eucaristia a tale sguardo di fede nelle diverse forme della sua presenza, riconosciamo "una presenza che si allarga fino ad afferrare tutto. E allora diventa possibile incontrarlo in tutto; non solo nei riti sacramentali, segni privilegiati della presenza di Cristo, ma anche nei 'piccoli sacramenti' della vita quotidiana"<sup>3</sup>.

Preghiera e azione, polarità la cui distanza spesso ci fa soffrire, sono entrambe sviluppo "dell'azione dello Spirito, dei suoi doni, dei sentimenti che risultano dalla nostra adozione divina in Gesù Cristo"<sup>4</sup>, come scrive il padre Marmion in uno dei suoi magistrali testi di spiritualità.

In questa luce celebriamo gli anni "vissuti da Cristo" in noi e nel nostro servizio ecclesiale, rallegrandoci particolarmente per il 70° di mons. Mario Barbieri, 65° di don Goffredo Crema, 60° del carissimo Vescovo Dante e di don Giuseppe Bettoni, don Francesco Castellini, don Mario

---

<sup>1</sup> MAGRASSI M., *Afferrati da Cristo*, La Scala, Noci 1981<sup>6</sup>, 57.

<sup>2</sup> *Ibidem* 59.

<sup>3</sup> *Ibidem* 86.

<sup>4</sup> MARMION C., *Cristo vita dell'anima*, Vita e pensiero, Milano 1967<sup>17</sup>, 429.

Marinoni, 50° di don Gianni Cavagnoli, don Antonio Censori, don Ettore Dominoni, don Francesco Ferrari, don Emilio Garattini, mons. Luigi Nozza, mons. Valerio Tanchio, don Eugenio Trezzi, don Giuliano Valiati e don Gianfranco Vitali, ed il 25° di don Antonio Allevi, don Paolo Arienti e don Gianpaolo Civa.

Per loro, per tutti noi, domandiamo di saper accogliere se stessi in Cristo. Infatti, come ci insegna don Giovanni Moioli, “la domanda nella preghiera consiste nel domandare me stesso in Cristo: domando di poter essere in Cristo nella fede e nella carità, domando la mia autenticità cristiana, domando che Dio non sia il mio surrogato, ma che io mi assuma il mio compito per l’autenticità cristiana... Chiedo insomma me stesso a Dio in Cristo”<sup>5</sup>.

Un cristiano, a maggior ragione un prete, cade nella cattiva solitudine quando si spezza la circolarità tra relazioni fraterne ed intimità con il Signore. Quando la preghiera diventa una cosa da fare tra le altre, e non vibra di grato stupore per quanto Dio stesso la desideri, la susciti, la abiti: “Ecco, sto alla porta e busso” (Ap 3,20). Dio vuole pregare con me, per agire tra noi. Dando senso e valore anche alle stagioni della debolezza e dell’apparente inazione ministeriale.

Scriva un padre spirituale: “Cristo ascolta la tua preghiera. Anzi, molto di più: vi prende parte in modo effettivo. Senza Cristo la tua preghiera non può trovare assolutamente accesso al Padre”<sup>6</sup>; “nella preghiera, a motivo della presenza di Cristo in persona, il regno dei cieli si fa vicinissimo a te”<sup>7</sup>; “mediante la preghiera tu diventi sacerdote, nel senso che sei responsabile della salvezza degli altri e capace – nell’amore, nel dono di te stesso e nella partecipazione al sacrificio e al sacerdozio di Cristo – di liberarli dalla condanna a morte dovuta al peccato”<sup>8</sup>. Se questo è vero, quanti fedeli sono sacerdoti senza essere preti, speriamo non viceversa!

“Se Cristo è il fondamento, se Cristo è la sapienza e il senso del mondo, pregare è un modo di essere attenti al mondo, a noi stessi, alla nostra esistenza secondo la prospettiva esatta, l’ultima, che permette di interpretare esattamente il senso autentico dell’esistenza umana”<sup>9</sup>. Cari fratelli, vi ringrazio per come cercate di essere dediti e attenti alla realtà, alla gente, alle persone, a Dio stesso. Coi nostri limiti ed errori, almeno quelli che io per primo sperimento e affido, insieme ai vostri, alla misericordia del Padre.

L’anno della preghiera è iniziato, anche se la diocesi non ha ancora pubblicato programmi. La preghiera è il programma e il metodo di Dio, è la strada su cui il Signore ci raggiunge, ci ama, ci guida.

In questa Pasqua, dolente per tanta pace smarrita e rifiutata, ripartiamo dalla Sua preghiera, in cui siamo nati e di cui siamo impregnati. In questa Chiesa, sinodale nell’ascoltare la Parola eterna per offrirla agli uomini e alle donne di oggi e di domani, mettiamo la nostra preghiera nella Sua. Con la certezza che “quando si prega accade sempre qualcosa. Che cosa accade? Ci vorrebbe l’occhio dello Spirito per saperlo. La preghiera solca la vita. Se si prega, la Chiesa si rinnoverà”<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup> MOIOLI G., *Preghiera, mistica e liturgia*, Centro ambrosiano-Glossa, Milano 2017, 55.

<sup>6</sup> MATTA EL MESKIN, *Consigli per la preghiera*, Qiqajon, Bose-Magnano, 2003<sup>4</sup>, 35.

<sup>7</sup> Ibidem 51.

<sup>8</sup> Ibidem 73

<sup>9</sup> MOIOLI, *cit.* 49.

<sup>10</sup> MAGRASSI, *cit.* 188.